

COMUNITÀ

Dialoghi

La droga non è più un problema?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Tutto è on line: omicidi, suicidi, torture, guerre... Si legge e si vede di tutto ma il tossico è sparito, il narcotraffico è sparito e tutto l'indotto infernale è praticamente un ricordo lontano. È un inferno che si incrocia tutti i giorni ma nessuno ne parla: non è un problema sociale, declassato a problema personale...
RUDI TOSELLI

Sono stato intervistato in questi giorni da una troupe de *La storia siamo noi* il programma di Raitre curato da Giovanni Minoli. Il tema era la droga negli anni 70, il clamore dei giornali contro lo spinello e l'arrivo in Italia dell'eroina, la legge che sanciva il diritto alla cura delle persone tossicodipendenti, la nascita dei servizi e delle Comunità all'interno di un clima che era quello (felice) del compromesso storico, di una collaborazione intelligente dei comunisti e democristiani da cui

emersero lo statuto dei lavoratori e la riforma sanitaria, il superamento dei manicomi e la legge sull'occupazione giovanile, una politica estera rivolta al superamento della guerra fredda e dei blocchi (ideologici e militari) contrapposti. Tempi erano quelli in cui, infatti, in cui occuparsi delle persone con problemi di droga e di marginalità sembrava naturale in un clima di solidarietà attiva, da parte di chi sapeva che la democrazia è per tutti o non è per nessuno ed in cui la lotta contro la mafia, che aveva assunto il controllo dei traffici di eroina nel mondo, era una priorità di tutti: magistrati e forze politiche. Oggi di queste cose non si parla più, invece, perché la lotta alla droga è stata condotta per cinque anni da Berlusconi e Giovanardi: persone per cui è inutile perdere tempo e soldi appresso a degli «sfigati» e per cui la mafia è perfino meglio della magistratura.

CaraUnità

Due finti rivoluzionari

Mentre la nave Italia rischia di affondare in un mare di guai, i due furbi soci in affari, Casaleggio e Grillo, fingono di fare i rivoluzionari. Sono notevoli il loro moralismo e la loro intransigenza contro partiti e sindacati. Mentre è discutibile il loro senso di responsabilità politica, che altrimenti (essendo ora il M5S una forza parlamentare determinante) dovrebbe indurli a concorrere al governo del Paese, per scongiurare il grave rischio di una crisi

devastante. Le proposte fatte da Bersani, sono una base seria su cui i parlamentari M5S hanno il dovere di confrontarsi (senza alzare pretestuose barricate), facendo le loro proposte. Questo perché onorevoli, o «cittadini», parlamentari M5S sopra la nave Italia che rischia di affondare: ci siete anche voi!

Ersilio Felici

Le Stelle e lo stallo

Il M5S è immobile come un macigno sulla

ferrovia mentre Bersani, tra un tacchino sul tetto e un giaguaro da smacchiare, ha tirato giù punti chiari per cambiare l'Italia e sbloccare una crisi che ci sta impoverendo e un'austerità fondamentalista che ci sta debilitando. Gli amici che esultavano, perché «stavolta li mandiamo tutti a casa e si cambia musica» non parlano e aspettano «la novità». Ma niente: il Movimento non si muove. E in pochi giorni il morale è cambiato: dalle stelle, allo stallo.

Massimo Marnetto

Via Ostiense, 131/L 00154_Roma
lettere@unita.it

Voci d'autore

Non osate chiamarla segregazione

Moni Ovadia
Musicista
e scrittore



LO SCORSO 5 MARZO, IL PRESTIGIOSO QUOTIDIANO ISRAELIANO *Ha'aretz* ha pubblicato un commento critico a firma Aeyal Gross su un recente provvedimento adottato dal Ministero dei Trasporti del governo Netanyahu, ovvero l'istituzione di linee speciali di autobus separati, destinati ai palestinesi che si recano a lavorare in Israele, di modo che non viaggino su quelli destinati ai cittadini israeliani e, segnatamente, agli abitanti delle colonie nei territori della Pale-

stina.

Gross traccia un parallelo fra questo atto del governo israeliano e l'istituzione legale della politica segregazionista negli stati razzisti degli Stati Uniti alla fine dell'Ottocento. In qualsiasi altro Paese al mondo fosse stata adottata dal governo una simile decisione, essa sarebbe stata universalmente condannata come razzista o come atto di Apartheid e di fatto, diversi politici, giornalisti, intellettuali israeliani - ma anche semplici cittadini - l'hanno bollata come tale: «Poco a poco, passo dopo passo, la relazione con i palestinesi diventa sempre più insostenibile. Israele sta imboccando una china scivolosa verso la forma di società che è un anatema per ogni società occidentale, come dovrebbe essere anche per la società israeliana. Azioni come questa che istituisce linee di autobus separate per i palestinesi sono un'ulteriore prova che Israele pratica l'Apartheid. E sembra che la leadership del Paese non se ne renda conto, o peggio, che non gliene importi nulla» scrive un lettore che si identifica come Rummer 1983.

Una lettrice che si firma Aliza gli risponde: «Un falso paragone, tutto ciò non ha nul-

la a che fare con la segregazione basata sull'etnicità, ma ha lo scopo di prevenire il terrorismo (...) L'idea è quella di proteggere la vita (...) Non vedo nulla di sbagliato in questa faccenda degli autobus separati (...) È una precauzione naturale (...) Israele ne ha fatta di esperienza con la sua gente salta per aria sugli autobus». Questa lettrice, a mio parere, rappresenta il sentire di una parte molto significativa dell'opinione pubblica israeliana. Il ministero dei Trasporti, dal canto suo, dice che l'istituzione di queste linee serve «ad alleviare la sofferenza dei lavoratori palestinesi che prima si facevano trasportare da minibus abusivi i cui conducenti li taglieggiavano».

Io ritengo che queste siano penose giustificazioni di stampo colonialista per legittimare la deriva segregazionista e che la sicurezza potrebbe e dovrebbe essere meglio garantita con la fine dell'occupazione. Se la pensate come me, preparatevi ad entrare nella lista nera degli antisemiti. Per i «sionisti» oltranzisti, quando si parla di Israele, infame non è la politica segregazionista del suo governo, infami sono coloro che osano definirla tale.

L'intervento

«Semi di giustizia» A Firenze con Libera

Francesco Scoppola



«SEMI DI GIUSTIZIA, FIORI DI RESPONSABILITÀ», QUESTO LO SLOGAN DELLA XVIII DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA E DELL'IMPEGNO PER RICORDARE LE VITTIME INNOCENTI DI TUTTE LE MAFIE organizzata da Libera e da Avviso Pubblico che si terrà a Firenze sabato prossimo. Un appuntamento consuetudinario dalla scadenza annuale, ma che si arricchisce puntualmente di un messaggio nuovo e carico di attualità.

Parlare di giustizia e responsabilità co-

me due facce della stessa medaglia, come elementi fondanti nella costruzione di una società equa, ma ancor di più come richiamo perentorio a ciascuno di noi, nella propria quotidianità, a imbracciare la bandiera della legalità come prioritaria.

Un momento per fermarsi a riflettere, nel nostro contesto socio-politico e in questa delicata fase storica, sul punto che per ripartire nella costruzione di un mondo che sia veramente luogo di condivisione civile non si può prescindere dalla promozione della cultura della legalità non solo come spot da campagna elettorale, ma come patrimonio edificante del nostro tessuto sociale.

Tale giornata, nel suo forte valore simbolico, arriva anche nel pieno della campagna, promossa sempre dall'associazione *Libera* insieme al gruppo *Abele*, chiamata «Riparte il futuro»: una petizione per chiedere al Parlamento il rafforzamento della legge anticorruzione arrivando a modificare, entro i primi cento giorni della nuova legislatura, la norma sullo scambio elettorale politico-mafioso, non considerando solo il denaro come elemento di contrattazione, ma

provando ad allargare il campo a tutte le forme di «promessa» quali ad esempio posti di lavoro o concessioni di appalti.

Non si può tristemente notare come l'impegno sia stato assunto solamente da 277 parlamentari sui 950 che compongono il nostro Parlamento, un numero troppo basso che conduce ad una riflessione su una diffusa miopia politica di fronte ad un tema che, pur essendo inserito nei programmi elettorali di alcune forze politiche, ha bisogno di essere urlato e gridato con più forza partendo, appunto, dall'assunzione di un impegno dei singoli parlamentari.

Di fronte alla crisi economica tanto declamata non possiamo non prendere in considerazione che una delle prime forme di crescita sarebbe proprio la liberazione di certe zone del Paese dalla schiavitù della criminalità organizzata che incidono come un capio sulle possibilità di sviluppo.

Sabato prossimo ci ritroveremo tutti a Firenze con don Luigi Ciotti per piantare il nostro seme di giustizia perché da lì, dal camminare insieme come metafora della strada da compiere unitamente, ripartirà il futuro del nostro amato Paese.

L'opinione

Ecco come è cresciuto il Venezuela di Chávez

Pino Arlacchi
Europarlamentare Pd



PER RICORDARE LA FIGURA E L'OPERATO DI DI HUGO CHÁVEZ C'È CHI USA ESPRESSIONI COME «ULTIMO CAUDILLO», «DITTATORE DEL PETROLIO», «SINISTRA POPULISTA», «RIVOLUZIONE FALLITA». Io la penso diversamente.

Secondo me la presidenza Chávez è stata in realtà un successo difficilmente contestabile con validi argomenti. Essa va valutata nel contesto della grande trasformazione dell'America Latina durante gli ultimi quindici anni. Una svolta epocale che ha portato al governo coalizioni di sinistra nella maggior parte dei suoi Paesi. È la sinistra che vince. E che continua a vincere su una scala continentale elezione dopo elezione. Ciò può infastidire chi la pensa diversamente, a destra. Ma infastidisce anche una certa sinistra perdente, sfiduciata, che campa a rimorchio delle forze neoliberali in una condizione di subalternità e di compromesso avvilenti.

Cosa hanno fatto di speciale questi governi progressisti emersi nell'America Latina alla fine degli anni 90 e diventati una storia di successo che non si vedeva da 500 anni? Hanno fatto tre cose alquanto di sinistra. Hanno redistribuito la ricchezza e il potere, hanno sfidato una dominazione imperiale che durava da due secoli, e hanno guidato un processo di sviluppo socio-economico basato sul rigetto del pensiero unico neoliberale. Per ripudiare l'ortodossia del libero mercato essi non hanno aspettato il suo crollo in Occidente dopo la crisi finanziaria del 2008. Tutto ciò è avvenuto nel pieno rispetto della democrazia e dei diritti umani, che hanno fatto grandi progressi in ogni angolo del continente. Ed è accaduto sviluppando per la prima volta l'integrazione delle economie regionali assieme a un embrione di unione politica che prende a modello l'Unione europea.

I dati. Poiché quelli sul successo brasiliano sono noti, citerò qui quelli accuratamente oscurati sul Venezuela, dove il radicalismo di Chavez ha consentito passi in avanti più lunghi. Le cifre provengono dalla Banca Mondiale, dal Fmi, dall'Onu e da altre fonti, e sono state pubblicate dal *Guardian* il 6 marzo scorso. Dal 1999 a oggi il Pil procapite venezuelano è più che raddoppiato, passando da 4.100 a 10.800 dollari costanti. La fame è stata eliminata, e l'alfabetismo ha superato il 90%. La povertà assoluta è crollata del 70% riducendosi all'8% della popolazione, e quella relativa si è contratta del 50%. La disoccupazione e la mortalità infantile si sono quasi dimezzate. Sono pochissimi i Paesi del mondo che si possono vantare di aver raggiunto simili traguardi in così breve tempo, e nel corso di una crescita demografica impetuosa. I venezuelani erano 24 milioni nel 1999 e 30 milioni nel 2012. I governi di Chávez hanno fatto raddoppiare il numero degli studenti universitari, messo in piedi una vera e propria sanità pubblica per tutti, e hanno quadruplicato gli aventi diritto ad una pensione statale.

È vero che nello stesso arco di tempo il prezzo del petrolio è passato da 10 a 100 dollari per barile, ma ciò è valso per tutti i Paesi produttori, e non pare che nazioni come Nigeria, Iran, Russia o le monarchie del Golfo abbiano redistribuito granché della differenza. Chávez è stato il primo presidente che invece di mettere nelle tasche proprie e dell'oligarchia venezuelana i proventi della bonanza petrolifera, per poi imboscarli nelle banche Usa, li ha trasferiti ai propri cittadini.

Può averlo fatto senza tenere nel dovuto conto la sostenibilità e la qualità degli investimenti, è vero. E può anche avere trascurato problemi importanti quali la corruzione e la criminalità. Quest'ultima in particolare, è molto aumentata, seguendo la crescita dei flussi di denaro e della generale affluenza. Ma sono limiti che possono essere superati dai governi futuri con correzioni di rotta e programmi ad hoc, che si muoveranno comunque nel solco tracciato da un grande Presidente, amatissimo dai diseredati e ammirato da chiunque abbia fame e sete di giustizia.

È per queste ragioni che la primavera latinoamericana è destinata a durare. Essa sta beneficiando un continente di 500 milioni di persone, grande quanto l'Europa, e molto legato a noi. Le nostre condizioni economiche e sociali sono differenti, ma non si può dire che le nostre sfide siano più ardue di quelle affrontate laggù. Il miracolo sudamericano sta dimostrando che un mondo più decente è possibile. Si può vincere, ma ci vuole più consapevolezza delle alternative.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura dell'8 marzo 2013
è stata di 83.286 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Betola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: Veevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 02.24424611 fax 02.24424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012

